

4 Educare per restaurare Cristo nelle anime

Sommario 4.1 «Forza del nemico è la nostra ignoranza religiosa». – 4.2 Una sopravvivenza stentata: l'insegnamento religioso nelle scuole. – 4.3 Il Cardinale Maffi e la 'buona stampa'.

4.1 «Forza del nemico è la nostra ignoranza religiosa»

Pio X si contraddistinse per la straordinaria importanza accordata all'insegnamento del catechismo. Questo suo tratto, a dire il vero, non giunse a definizione durante gli anni del pontificato: già il Giuseppe Sarto sacerdote, e poi quello vescovo di Mantova e Patriarca di Venezia, lo avevano rivelato molto chiaramente. La sottolineatura della fondamentale necessità dell'istruzione religiosa, del dovere dei fedeli di riceverla e del clero d'impartirla, divenne così un cardine del magistero piano: non a caso l'enciclica *E supremi apostolatus* definiva «l'insegnamento religioso» come «la via principalissima a restituire l'impero di Dio nelle anime», e di qui, dunque, nella società.¹ L'attenzione del papa era rivolta in particolar modo alle nuove generazioni: in una lettera del gennaio 1905 indirizzata al Cardinale vicario Pietro Respighi (1843-1913), Sarto affermò che «fra i molti e gravi uffici, ai quali d[oveva] consacrarsi lo zelo dei parroci», il primo posto era detenuto dalla «cristiana istruzione della gioventù»,² una gioventù nel cui animo «mani colpevoli cerca[va]no di gettare delle fiamme incendiarie».³

¹ Pio X, «E supremi apostolatus», 33.

² Citato da Maffi, *Difendete Gesù*, 17, dove si trova riportato il testo della lettera (*Litterae Pii PP. X de institutione religiosa a parochis Urbis impartienda pro prima Communionem puerorum in parocchia*).

³ Citato da Maffi, *Difendete Gesù*, 20.

Al cospetto della tanto condannata *rivoluzione* cristianizzatrice, il problema della formazione cattolica dei giovani assumeva una rilevanza inedita per la Chiesa, da sempre impegnata in questo campo: dalla sua capacità di garantirsi il seguito delle nuove generazioni, infatti, sembrava dipendere nientemeno che la sua futura sopravvivenza e la possibilità di realizzare l'agognata restaurazione cristiana. Il dominio culturale del neotomismo, inoltre, cioè di una filosofia per cui gli individui non possiedono alcuna conoscenza innata, ma tutto giunge alla loro mente attraverso l'esperienza sensibile, faceva percepire con ancor più urgenza il bisogno di un'educazione religiosa da avviare quanto prima.⁴ La centralità del catechismo nel pensiero di Pio X si spiega con questi elementi, oltre che con la personale sensibilità del pontefice. Egli, d'altro canto, condividendo una convinzione universalmente diffusa fra la gerarchia episcopale e il clero (ed espressa pure dai suoi predecessori), riteneva che i giovani, soprattutto se di sesso maschile, fossero i più bisognosi dello scudo offerto dall'istruzione religiosa poiché maggiormente esposti alle tentazioni della modernità, incluso il verbo delle forze ostili alla Chiesa: un'ostilità che il papa, in generale, mostrava di far risalire più a una manifesta ignoranza che a una scelta fondata e consapevole.⁵ Proprio «nell'ignoranza delle cose divine [ex *divinarum ignoratione rerum*]» sarebbe stata da trovare la causa dei mali del consorzio umano: così almeno si leggeva nell'enciclica *Acerbo nimis* dell'aprile 1905.⁶

Quest'ultima fu la prima enciclica catechistica nella storia della Chiesa:⁷ l'unico argomento trattato, infatti, erano le forme da dare all'insegnamento del catechismo parrocchiale nell'ambito del tentativo d'introdurre dappertutto uniformità in questa relevantissima materia.⁸ Il documento era destinato all'intero mondo cattolico – indice della volontà di dar luogo a una riforma di ampia portata – e anticipava di pochi mesi il *Compendio della dottrina cristiana* che Pio X avrebbe fatto adottare nelle diocesi del Lazio.⁹ Tra le disposizioni che furono comunicate, una coincideva con l'obbligo di costituire in ogni parrocchia una Congregazione della dottrina cristiana finalizzata a riunire laici che aiutassero i sacerdoti nell'attività d'insegnamento: per il resto erano precisati i tempi e i modi con i quali si sarebbe dovuto provvedere all'istruzione religiosa dei più giovani, e secondariamente degli adulti.

⁴ Cf. Ventimiglia, *Tommaso d'Aquino*, 75.

⁵ Cf. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 249.

⁶ Pio X, «*Acerbo nimis*» (15 aprile 1905), 105.

⁷ Cf. Nordera, *Il catechismo di Pio X*, 236.

⁸ Pio X, «*Acerbo nimis*», 123.

⁹ Cf. *Compendio della dottrina cristiana*.

L'enciclica, come ho a suo tempo rilevato, produsse esiti pressoché nulli in Germania:¹⁰ in Italia, al contrario, l'*Acerbo nimis* ebbe un impatto molto significativo, benché non immediato. Nell'arcidiocesi di Pisa Maffi curò con scrupolo la sua attuazione, convinto che la conoscenza del catechismo fosse un elemento indispensabile a perpetuare il carattere cristiano delle comunità e a proteggere i singoli dai messaggi dei militanti anticlericali: da questo punto di vista, la sua consonanza con il pontefice era totale.

Giunto a Pisa, l'arcivescovo dovette constatare quasi subito lo stato sconcertante dell'istruzione religiosa nelle parrocchie. Le relazioni della visita pastorale compiuta fra il 1904 e il 1907 sono infarcite di sue lamentele per l'ignoranza rivelata da bambini e ragazzi a tal proposito, così come per la loro scarsa frequenza alle lezioni tenute dai sacerdoti. Le cose non andavano granché meglio con gli adulti: addirittura il parroco di Stagno confidò all'Ordinario che i propri tentativi d'istruire le coppie di futuri sposi equivalevano a «predicar la Croce agli Ebrei».¹¹ Va precisato come il fenomeno non riguardasse la sola arcidiocesi pisana: a inizio Novecento furono moltissimi i vescovi italiani che espressero disappunto per l'accentuata penuria d'istruzione religiosa, specie fra i giovani uomini; le situazioni variavano da luogo a luogo, ma il panorama era nel complesso preoccupante.¹²

Attraverso l'esperienza dell'incontro con le varie comunità parrocchiali, Maffi arrivò a individuare la radice del problema ora nella mancanza di organizzazione dell'insegnamento catechistico ora nella negligenza del clero, colpevole di trascurare un proprio dovere fondamentale: il pericolo che ne conseguiva era non solo quello dell'ignoranza in sé, ma anche di un amplificarsi dell'effetto della propaganda 'sovversiva' tra i fedeli, cui sarebbe venuta meno la difesa spirituale garantita dalla conoscenza dei principi della religione cattolica. Ciò fu notato ad esempio per la parrocchia di Stazzema e più in generale per l'intera Versilia, dove nel 1905 il clero si mostrava poco assiduo nell'opera di educazione religiosa:

Non c'è quindi da stupire se anche in quei paesi, qualche anno fa ancora sicuri e radicati nella fede, di fronte alla propaganda socialista e ai pericoli dei tempi, vada a vista d'occhio infiltrandosi l'indifferenza, l'empietà e la corruzione dei costumi.¹³

¹⁰ Cf. *supra*, 291.

¹¹ Questionario in data 17 luglio 1905, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 55 [Visita 1904-1907], fasc. 13 (*S. Leonardo a Stagno*).

¹² Cf. Nordera, *Il catechismo di Pio X*, 221-35.

¹³ Relazione di un canonico convisitatore, 02.09.1905, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 51 [Visita 1904-1907], fasc. G (*Stazzema*).

Scenari di questo tipo erano di per sé sufficienti a far maturare in Maffi il proposito d'intervenire: a riconfermare e a condurre tale proposito a una traduzione pratica, tuttavia, furono le disposizioni dell'*Acerbo nimis*.

I contenuti dell'enciclica vennero comunicati al clero già un mese dopo la sua promulgazione:¹⁴ nel gennaio del 1907, quindi, l'arcivescovo rese noto lo statuto da dare a tutte le Congregazioni della dottrina cristiana che erano o che sarebbero sorte in territorio diocesano, definite come «società di buone persone sì ecclesiastiche che laiche dell'uno e dell'altro sesso» volte a «diffondere e coadiuvare l'insegnamento della dottrina cristiana alla gioventù».¹⁵ Tale insegnamento avrebbe dovuto basarsi fundamentalmente sul *Compendio* del 1905, adottato dalla Conferenza episcopale toscana quale catechismo maggiore comune a tutte le diocesi della regione per corrispondere a un desiderio del pontefice.¹⁶ La comunicazione del suddetto statuto avvenne in concomitanza con quella della nascita di una Congregazione arcidiocesana del catechismo di cui era membro anche Toniolo e che aveva l'incarico di «favorire, aiutare e sorvegliare le Congregazioni parrocchiali nel raggiungere il loro fine».¹⁷ Proprio nel dar conto di essa, Maffi evidenziò l'importanza dell'istruzione catechistica come via alla restaurazione cristiana:

Diffondere nel popolo la dottrina di Gesù Cristo è fare cristiano il popolo. Fatto cristiano il popolo è fatta cristiana la società, compresi i suoi reggitori, i quali escono dal popolo e sono eletti dal popolo. [...] Quest'opera, che a molti sembra umile e dimessa, è l'opera la più grandiosa.¹⁸

Tali parole esprimevano non solo la corrispondenza dell'arcivescovo di Pisa al magistero pontificio, ma anche un radicato convincimento personale.

Maffi, del resto, sarebbe tornato a parlare di catechismo già nella Pastorale per la Quaresima del 1907, sostenendo che dalla trascuranza di «quel piccolo libro» erano da attendersi «le tenebre, la rivoluzione, il sangue».¹⁹ L'istruzione religiosa veniva cioè presentata

¹⁴ Cf. Maffi, Circolare nr. 14 del 23 maggio 1905, 1, in BACPM, Miscellanea 64.1.VII, nr. 58.

¹⁵ *Regolamento della Congregazione della Dottrina Cristiana*, art. 1.

¹⁶ L'adozione del testo risale al settembre del 1905: cf. *Verbale delle Conferenze Episcopali tenute a Pisa dal 26 al 28 settembre 1905*, in ASDPi - AAPi, *Conferenze episcopato toscano*, nr. 2.

¹⁷ *Statuto e regolamento della Congregazione Archidiocesana*, art. 3.

¹⁸ *Statuto e regolamento della Congregazione Archidiocesana*, «Esortazione».

¹⁹ Maffi, *Pastorale per la Quaresima dell'anno 1907*, 10. Il documento reca la data del 10 febbraio 1907.

come un fattore indispensabile a preservare l'ordine sociale – corollario dell'idea che la religione cattolica dovesse essere il sostrato di ogni società civile degna di questo nome – e dunque come uno strumento utile ad allontanare lo spettro della rivoluzione socialista e degli attentati di matrice anarchica. Per l'arcivescovo, infatti, una formazione incentrata sul catechismo poteva impedire che i singoli cedessero ai richiami della propaganda attraverso il rafforzamento della loro coscienza religiosa. Dietro a quest'idea vi era un'interpretazione del socialismo e delle altre ideologie 'sovversive' come mali essenzialmente morali, ma anche la convinzione dell'esistenza di un rapporto di proporzionalità inversa tra la forza da esse detenuta e il grado di pervasività del cristianesimo nella società: al calare del secondo sarebbe cresciuta la prima e viceversa, secondo un modello già incontrato nella riflessione di Toniolo.²⁰ A essere additata, in definitiva, era la funzione civile della religione cattolica e quindi della Chiesa, argini naturali da opporre alla fiumana 'sovversiva': limitarne l'influenza avrebbe significato correre a grandi passi verso il caos.

La difesa offerta dal catechismo di fronte al pericolo anticlericale fu argomento anche della Pastorale per la Quaresima del 1908. Memore della carente istruzione religiosa riscontrata in molte parrocchie, il neo cardinale individuò proprio in essa il motivo all'origine del penetrare e diffondersi dell'errore, invitando sia laici che sacerdoti a rimediare:

Queste anime conoscono poi tutte la loro fede quanto dovere vorrebbe, e sono agguerrite robustamente contro l'assalto che il nemico darà loro domani? Questa, figli e fratelli, questa è la mia più grande preoccupazione e la mia inquietudine. [...] Le fiaccole a fiamma rossa ed a fumi acri e nauseanti non sarebbero state neppure avvertite ed i loro agitatori sarebbero stati anzi derisi e respinti, se sopra tutti i paesi si fosse trovato alto e senza nubi il sole e piena la sua luce: parve luce la fiamma sinistra dov'erano tenebre, come pare luce il fulmine quando passa nella notte e semina le stragi. Sacerdoti, istruite: fedeli, istruitevi. La forza del nemico è la nostra ignoranza religiosa.²¹

Non è solo nei documenti testé menzionati che si trova sottolineata l'importanza della conoscenza del catechismo nell'ambito della contrapposizione ai movimenti 'sovversivi', bensì anche in alcune delle lettere che Maffi indirizzò personalmente ai parroci nel corso della seconda visita pastorale. Particolarmente significative risultano le parole che egli rivolse al parroco di una chiesa di Pisa nel 1912:

²⁰ Cf. *supra*, 115-18.

²¹ Maffi, *Dopo la prima Visita Pastorale*, 10-11.

Di una cosa la prego, di insistere sui catechismi. È l'opera alla quale, anche in attestato di speciale obbedienza al S. Padre, ci dobbiamo consacrare; è l'opera dalla quale solo ci possiamo ripromettere salute per le nostre popolazioni, così insidiate dalla propaganda dell'iniquità.²²

Questo passo rivela ancora una volta la fiducia del cardinale nella capacità protettiva di una solida istruzione catechistica, nonché il suo impegno a recepire i contenuti del magistero piano.

Dai questionari e dalle relazioni della visita del 1909-1913 è possibile trarre un'idea degli effetti prodotti dall'applicazione dell'*Acerbo nimis*. Nel complesso la situazione dell'istruzione catechistica pare aver conosciuto un miglioramento rispetto al passato, e tuttavia le voci del clero e i commenti dell'arcivescovo denunciano ancora più ombre che luci. Le preoccupazioni si concentravano in massima parte sulla gioventù, vista come la chiave per il perpetuarsi del carattere cristiano della società. Un primo e persistente problema era rappresentato dal fatto che i bambini, una volta ricevuta la prima comunione, finissero spesso col disertare la lezione di catechismo che il parroco impartiva ogni settimana: la tendenza riguardava soprattutto i maschi e non poteva non allarmare il clero, dal momento che proprio essi, nell'arco di breve tempo, avrebbero avuto più probabilità di trovarsi esposti alla propaganda di qualche militante attivo in fabbrica o nei laboratori artigiani. A questo riguardo, tuttavia, alcuni sacerdoti manifestarono timori già per il presente: un cappellano impiegato nei pressi di Seravezza, ad esempio, riferì all'arcivescovo di «bambini dai 10 agli 11 anni» connotati da «idee cattive», i quali rifiutavano di avvicinarsi al sacerdote essendo «tenuti a bada dai caporioni socialisti».²³ Di fronte alle ripetute assenze o alle diserzioni definitive dall'insegnamento del catechismo, i margini d'intervento erano pochi o nulli: in generale, così, il clero si limitava a denunciare la negligenza dei genitori.

A preoccupare erano anche le condizioni delle nuove Congregazioni della dottrina cristiana: molte conducevano una vita solo nominale, mancando di risorse economiche e di personale adatto a insegnare. Nel 1908, d'altro canto, il visitatore apostolico La Fontaine dovette annotare come ancora un centinaio di parrocchie non disponesse di tale organismo. Dove possibile i parroci ricorrevano all'aiuto degli Ordini religiosi, dai quali era lecito attendersi, più che dai collaboratori laici, un'opera di educazione finalizzata non da ultimo

²² Maffi al parroco della chiesa del Carmine in Pisa, 29.12.1912 (copia), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 6 (*Città*).

²³ Questionario s.d. (ma risalente con molta probabilità all'estate del 1912), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 5 (*Versilia B*).

a mettere in guardia la gioventù dai pericoli che la minacciavano e a conquistarla alla causa cattolica. L'insegnamento impartito nelle parrocchie, infatti, non avrebbe dovuto limitarsi alla sola trattazione dei contenuti del catechismo, bensì alimentare nei giovani lo spirito di appartenenza alla Chiesa e con ciò richiamarli al dovere della sua difesa contro gli assalti della modernità. In proposito desta interesse una lettera che i bambini del piccolo paese di Minazzana, in Versilia, consegnarono a Maffi in visita nel settembre 1913: essi affermarono di essere «soldati» impegnati a «combattere per la Chiesa e pel suo Augusto Capo», pronti a schierarsi contro chi tentava di privarli di «una sacra eredità: la fede e la religione dei [loro] antenati» e fermi nel riconoscere nello studio della «dottrina cristiana» il mezzo per «riportare la vittoria sui nemici». ²⁴ Difficile credere che queste parole – che evocavano il modello del *Miles Christi* tradizionalmente associato al sacramento della Confermazione ²⁵ – fossero redatte dai ragazzi stessi e non da sacerdoti o laici che facevano loro da maestri e che avevano la responsabilità della loro istruzione religiosa: il documento, così, costituisce una testimonianza indicativa dei messaggi che venivano proposti ai più giovani.

Sempre al 1913 risale l'adozione nell'arcidiocesi di Pisa del nuovo catechismo approvato da Pio X, il quale avrebbe condotto per la prima volta all'unità catechistica di tutta la penisola. ²⁶ Comunicando al proprio clero questa decisione, Maffi tornò a collegare il diffondersi dell'educazione religiosa alla difesa del gregge cattolico:

La rivoluzione si avvanza e farà strage; alla prova si vedrà l'opera dei buoni parroci: saranno saldi e resisteranno all'urto i popoli che con una buona istruzione da un santo parroco saranno stati guidati ad un possesso sicuro e ad una pratica esemplare della dottrina di Gesù. ²⁷

All'epoca, come visto, la situazione dell'insegnamento nelle parrocchie non era ancora esente da problematiche, e tuttavia risultava migliore di quella osservabile nelle scuole elementari, dove i bambini molte volte non avevano modo di sentir parlare di religione: una differenza importante rispetto alla diocesi di Magonza e alla Germania, dove il *Religionsunterricht* era invece sempre garantito nelle *Volksschulen*.

²⁴ I «fanciulli di Minazzana» a Maffi, 29.09.1913, in ASDPi - AAPi, *Carteggio e atti vari degli Arcivescovi*, nr. 10.

²⁵ Cf. De Giorgi, «Il soldato di Cristo».

²⁶ Cf. Nordera, *Il catechismo di Pio X*, 465. Il testo era stato pubblicato nel 1912.

²⁷ Maffi, Circolare nr. 51 del 4 marzo 1913, 7, in BACPM, Miscellanea 65.4.1.32.

4.2 Una sopravvivenza stentata: l'insegnamento religioso nelle scuole

Quello della scuola, nell'Italia d'inizio Novecento, rappresentava un importante terreno di contrapposizione fra la Chiesa e le anime dell'universo 'sovversivo'. Oggetto di discordia era fondamentalmente la presenza dell'insegnamento della religione cattolica negli istituti elementari, gli unici, di solito, a essere frequentati dalle classi popolari. Socialisti, anarchici e repubblicani non sempre denotavano posizioni omogenee riguardo all'istruzione pubblica, ma tutti erano concordi nel ritenere che questa dovesse essere rigorosamente laica, scevra da qualsiasi influenza religiosa. La richiesta di una scuola elementare gratuita, obbligatoria e laica fu formulata dal PSI già con il Programma di partito del 1895: per il catechismo non avrebbe dovuto esservi posto all'interno degli istituti scolastici, a testimonianza del rifiuto di ogni monopolio confessionale e della preferenza per un'educazione fondata sul pensiero critico in luogo di quello dogmatico.²⁸ Dal canto loro, i repubblicani erano d'accordo sul fatto che s'insegnasse soltanto «il dimostrabile e lo sperimentabile», in linea con le moderne correnti positivistiche,²⁹ ma al contempo sostenevano che fra i compiti da attribuire alla scuola vi fosse quello di educare le nuove generazioni al culto delle memorie patriottiche (nel cui novero era ovviamente compresa la fine del potere temporale dei papi).

Sul fronte opposto, il mondo cattolico individuava nella religione la base ineludibile per una conveniente educazione scolastica: nell'enciclica *Libertas*, del resto, Leone XIII aveva affermato che i maestri non potessero insegnare a loro piacimento, bensì fossero tenuti a muoversi nel rispetto assoluto della «verità»,³⁰ che poi era la verità di origine divina custodita e tramandata dalla Chiesa, «suprema e sicurissima maestra degli uomini», necessario riferimento per chiunque avesse avuto una responsabilità educativa.³¹ Di conseguenza il modello di scuola auspicato dai cattolici italiani si presentava come diametralmente antitetico a quello promosso dai 'sovversivi': a loro avviso parlare d'insegnamento laico era un assurdo, una violazione delle prerogative della Chiesa e dei diritti dei bambini, un pretesto per dar luogo a una graduale scristianizzazione di questi ultimi; a essere evidenziato, al contrario, era il bisogno di un'osmosi fra scuola e religione, in particolare attraverso la centralità dell'istruzione cate-

28 Sugli orientamenti del Partito Socialista Italiano circa i caratteri dell'istruzione primaria si veda Lacaita, «Politica e istruzione popolare»; Tomasi, «Istruzione popolare e scuola laica».

29 Di Porto, «L'istruzione popolare», 85.

30 Leone XIII, «*Libertas*», 461.

31 Leone XIII, «*Libertas*», 465.

chistica nei programmi scolastici. All'epoca del pontificato di Pio X, tuttavia, la realtà appariva molto distante da queste aspirazioni ideali. Fin dagli anni Settanta del XIX secolo, le scuole elementari della penisola avevano conosciuto infatti una progressiva marginalizzazione dell'elemento religioso al proprio interno, così che l'insegnamento catechistico si trovava a sopravvivere a fatica e spesso anzi non era impartito: quando poi lo era, ciò avveniva di solito per il tramite di maestri laici e non di sacerdoti.

Questa situazione era l'esito di un susseguirsi di provvedimenti legislativi adottati dallo Stato italiano nei suoi primi decenni d'esistenza, di cui converrà brevemente dar conto.³² La legge Casati, varata dal Regno di Sardegna nel 1859 ed estesa poi alla nuova compagine nazionale, prevedeva che nelle scuole elementari l'insegnamento della religione cattolica fosse obbligatorio e impartito dai maestri di ciascuna classe, con i parroci invitati a presenziare soltanto ai relativi esami finali: essa, peraltro, sancì l'avvio di un processo di laicizzazione del corpo insegnante che in seguito avrebbe assunto proporzioni sempre più vaste. Per i cattolici la legge non era priva di ombre, ma almeno riconosceva l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso: ciò, ad ogni modo, era destinato a mutare nel giro di pochi anni. Il 29 settembre 1870 – appena nove giorni dopo la presa di Porta Pia – una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione dispose che le lezioni di catechismo fossero accordate solo agli alunni i cui genitori ne avessero fatta esplicita richiesta: il contenuto della Casati era di fatto rovesciato, in quanto l'insegnamento religioso assumeva il carattere di «eccezione alla regola anziché di norma generale».³³ I governi della Sinistra storica avrebbero proseguito lungo la direzione così intrapresa: nel luglio 1877 una legge del Ministro Michele Coppino (1822-1901) portò l'obbligo scolastico dai sei ai nove anni di età ed escluse l'istruzione religiosa dalle materie previste nei piani di studio, sostituendola con l'insegnamento delle «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino»³⁴ (una definizione che pareva rimandare tanto al contesto della Francia rivoluzionaria quanto al *Dei doveri dell'uomo* pubblicato nel 1860 da Giuseppe Mazzini). Coppino era un massone, proprio come molti dei Ministri dell'Istruzione che gli sarebbero succeduti, e non v'è dubbio che il provvedimento del 1877

32 Per una storia della scuola elementare italiana fra XIX e XX secolo e dell'insegnamento religioso ivi impartito si veda Aquarone, *Lo Stato catechista*; Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*; Betti, *La religione a scuola*; Betti, *Sapienza e timor di Dio*; Chiosso, «La questione scolastica in Italia»; Pazzaglia, s.v. «Movimento cattolico e questione scolastica», in DSMCI, I/2; Pazzaglia, *Cattolici e scuola*; Pruneri, «L'insegnamento della religione»; Scoppola, *Coscienza religiosa*, 93-109; Talamanca, «La scuola tra Stato e Chiesa».

33 Aquarone, *Lo Stato catechista*, 15.

34 Cf. Talamanca, «La scuola tra Stato e Chiesa», 384.

risentisse degli orientamenti pedagogici della massoneria italiana, che aspirava a una completa laicizzazione del mondo della scuola.³⁵ La cosa non poteva lasciare indifferenti i cattolici della penisola, e anzi alimentò fra di loro la visione intransigente di uno Stato servo della 'setta' massonica.

In realtà la legge Coppino non condusse alla scomparsa dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari, ma aprì una lunga fase d'incertezza circa l'obbligo dei Comuni di farlo impartire (era alle autorità municipali, infatti, che spettava la competenza specifica sull'istruzione primaria). Formalmente la legge Casati non era stata abrogata, e in teoria, dunque, la validità delle sue disposizioni permaneva: la situazione creatasi si prestava alle più diverse interpretazioni,³⁶ così che nelle scuole il catechismo poté restare o essere soppresso a seconda delle circostanze, o meglio delle maggioranze politiche locali.

Alcuni regolamenti successivi, emanati sempre dal Ministero della Pubblica Istruzione, non contribuirono più di tanto a far chiarezza: quello del 1888 riconfermò la prassi dell'insegnamento accordato obbligatoriamente ai soli alunni i cui genitori ne avessero fatta domanda, e sulla stessa scia si sarebbe posto nel 1895 il regolamento del Ministro Guido Baccelli (1830-1916) – altro massone. Non di rado, tuttavia, le richieste finalizzate a far impartire l'istruzione religiosa erano eluse dalle autorità comunali, specie se a guida socialista o repubblicana: il peso della politica era notevole, e fu ulteriormente accentuato dal Regolamento Rava del febbraio 1908. Questo prevedeva che a seguito dell'intervento dei genitori i consigli municipali potessero *scegliere* se ordinare o no l'insegnamento della religione, sulla base della maggioranza prevalsa al loro interno: in caso positivo l'incarico doveva essere affidato a dei maestri riconosciuti come idonei e intenzionati ad accettarlo, mentre in caso negativo i «padri di famiglia» avrebbero potuto, al massimo, far tenere l'insegnamento da una persona dotata di «patente di maestro elementare», a proprie spese e nei tempi e luoghi stabiliti dal consiglio scolastico provinciale.³⁷ Le variabili con cui fare i conti, quindi, o meglio gli ostacoli da superare per garantire la presenza del catechismo nelle scuole, erano fondamentalmente di tre tipi: primo, serviva una mobilitazione iniziale dei genitori; secondo, era indispensabile ottenere l'avallo delle autorità comunali; terzo, occorreavano docenti in grado d'impartire

35 Sui rapporti fra massoneria e istruzione pubblica in Italia a cavallo tra Otto e Novecento si veda Conti, «Massoneria, scuola e questione educativa»; Isastia, «Il progetto di una scuola laica»; Tomasi, *Massoneria e scuola*.

36 Di uno stato di «grande confusione» ha parlato Dina Bertoni Jovine in *Storia dell'educazione popolare in Italia*, 227.

37 Citato da Aquarone, *Lo Stato catechista*, 21.

l'insegnamento religioso e bendisposti al riguardo. Tutti problemi, si badi, con cui di fatto i cattolici italiani avevano dovuto confrontarsi anche prima del 1908, data la confusione normativa esistente in materia e gli *escamotages* adottati all'occorrenza dalle amministrazioni d'orientamento anticlericale.

Gli sviluppi descritti fin qui andavano in una direzione gradita ai movimenti 'sovversivi': all'inizio del XX secolo l'insegnamento della religione era ai margini dei programmi scolastici, costantemente minacciato dalla possibilità di scomparire ora da un istituto ora da un altro. Soprattutto negli anni a ridosso della Grande Guerra, complice l'intensificarsi della battaglia anticlericale per giungere a una totale abolizione del catechismo nelle scuole pubbliche e il provvedimento di avocazione dell'istruzione primaria allo Stato (1911), l'interesse del cattolicesimo italiano per il settore scolastico raggiunse picchi altissimi. La Settimana Sociale organizzata a Venezia nel 1912 si concentrò esclusivamente sulle vicende della scuola,³⁸ e sempre in quell'anno l'episcopato lombardo pubblicò una Pastorale volta a condannare «l'insulto aperto e sfacciato che si leva[va] contro Dio colla esclusione della sua dottrina dall'istruzione elementare»,³⁹ nonché il connesso tentativo di «preparare le nuove generazioni completamente atee e pagane».⁴⁰ Il documento, che la ricerca storiografica ha dimostrato essere opera di Angelo Roncalli (futuro Papa Giovanni XXIII⁴¹), invocava l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole sulla base della legge Casati del 1859, e a sostegno di tale richiesta richiamava l'attenzione sulle conseguenze nefaste della «formazione delle coscienze senza Dio», fra cui lo «spettacolo quotidiano della feroce lotta di classe, delle plebi sguinzagliate al mal fare, della proprietà minacciata».⁴² Queste considerazioni appaiono in linea con quanto detto a proposito dell'istruzione catechistica nelle parrocchie: da parte di Roncalli e dei vescovi lombardi, la conoscenza diffusa dei principi della religione cattolica era individuata come il primo strumento utile a garantire la pace sociale e a scampare le nuove generazioni dall'adesione alla causa del socialismo e delle altre forze ostili all'ordine costituito; viceversa, un'educazione del tutto laica avrebbe preparato la strada al caos e alla rivoluzione. Di nuovo ci troviamo di fronte a un prisma mentale che interpreta-

³⁸ L'elenco completo degli interventi tenutivi è disponibile in Di Capua, *Le settimane sociali*, 36-8.

³⁹ *Lettera collettiva dell'Episcopato lombardo*, 3.

⁴⁰ *Lettera collettiva dell'Episcopato lombardo*, 9.

⁴¹ Cf. Mores, *Angelo Roncalli chierico e storico*, 109-145. All'epoca Roncalli era segretario del vescovo di Bergamo Giacomo Radini-Tedeschi (1857-1914) e professore di storia della Chiesa nel Seminario orobico.

⁴² *Lettera collettiva dell'Episcopato lombardo*, 15.

va il contatto con la dimensione religiosa come il vaccino più sicuro contro le tanto temute idee ‘sovversive’ (equiparate a una particolare forma di male morale), e che quindi riconosceva la necessità di un catechismo insegnato ovunque ve ne fosse stata l’occasione: nei locali della parrocchia, certo, nelle sedi delle associazioni cattoliche, ma anche nelle aule di scuola.

Nel maggio 1902 *La Croce Pisana*, foglio cattolico dell’arcidiocesi di Pisa, sostenne che «scuola laica, nel linguaggio giudaico-massonico, significa[va] divorzio assoluto da Dio». ⁴³ I tentativi di rimuovere ogni influsso della religione dagli istituti scolastici erano fatti risalire ai propositi anticlericali della ‘setta’, intenzionata a crescere i giovani all’ombra di una sbandierata laicità, termine che per il giornale, però, celava un sostanziale ateismo. Si era a circa un anno dall’introduzione nelle scuole elementari italiane del *Dei doveri dell’uomo* di Mazzini, sorta di catechismo laico, «spiritualistico, ma anticlericale e antipapale»: ⁴⁴ in campo cattolico era alta l’attenzione per le vicende dell’istruzione pubblica, come testimoniato dalla Pastorale collettiva che proprio allora l’episcopato toscano scelse di dedicare all’argomento. I vescovi, con alla testa Capponi, additarono nella religione cattolica il fondamento della formazione auspicabile per la gioventù: inevitabile, di conseguenza, fu la loro critica dell’educazione fornita nella maggior parte delle scuole, che prescindendo dal catechismo si sarebbe rivelata «non pure inetta ma nociva, anzi funestissima». ⁴⁵ Per evidenziare la necessità di un immediato cambio di direzione, l’episcopato precisò in termini molto chiari quale fosse il rischio corso dal consorzio civile: «Senza Catechismo, [...] non avrete società ma socialismo!». ⁴⁶

Su questa stessa linea si sarebbe posto Maffi dopo il suo arrivo a Pisa. La documentazione delle visite pastorali lascia trasparire l’attenzione dell’arcivescovo per la sopravvivenza dell’istruzione religiosa nelle scuole, ⁴⁷ ma insieme mostra come questa sopravvivenza fosse nel complesso piuttosto stentata. In molti degli istituti elementari dell’arcidiocesi, infatti, la religione cattolica non era materia d’insegnamento: ciò emerge sia dai questionari della visita del 1904-1907 che di quella del 1909-1913. Talvolta poteva accadere che in uno stesso Comune vi fossero scuole dove il catechismo era impartito e altre

⁴³ *Scuola laica*, in *La Croce Pisana* (18.05.1902). La testata uscì fra il 1873 e la fine del 1902, quando cessò le pubblicazioni: in seguito fu rimpiazzata dal *Giornale di Pisa*.

⁴⁴ Verucci, «Le ‘due Italie’», 162.

⁴⁵ *Lettera Pastorale degli Arcivescovi e Vescovi della Toscana* [1902], 7.

⁴⁶ *Lettera Pastorale degli Arcivescovi e Vescovi della Toscana* [1902], 9.

⁴⁷ Il questionario per la visita del 1904-1907 chiedeva ai parroci se nelle scuole pubbliche del territorio della parrocchia s’insegnasse il catechismo e, in caso affermativo, «da chi» (quesito nr. 106); lo stesso faceva quello del 1909 al punto nr. 23.

in cui invece era assente, il che porta a escludere la responsabilità del potere politico per il secondo caso; d'altro canto esistevano delle località in cui l'insegnamento religioso era accordato negli istituti femminili ma non in quelli maschili, possibile indizio di un'istruzione ricalcata su precisi modelli di genere. A conti fatti, grande era la varietà di situazioni: i parroci, per parte loro, puntarono a evidenziare nei questionari l'impegno profuso per conservare o far introdurre il catechismo nelle scuole del territorio parrocchiale, cosa che consente di disporre d'informazioni sulla loro attività in tal senso. Il primo passo verso l'introduzione, come rilevato poco fa, consisteva nello spingere i genitori degli alunni a richiedere l'insegnamento della religione presso le autorità municipali: fu così che in molti centri dell'arcidiocesi nacquero *Leghe fra i padri di famiglia* come quella di Bientina, la quale si prefiggeva appunto di «esigere e difendere l'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole». ⁴⁸ Per il clero la mobilitazione dei genitori, anche a prescindere dal ricorso a strutture associative, non comportava di solito problemi: un ostacolo molto più consistente – e spesso insormontabile – era dato invece dalle amministrazioni comunali contrarie alla presenza del catechismo nelle aule scolastiche.

Questa era un'eventualità scontata nel caso di maggioranze socialiste o repubblicane, ma anche quelle liberali potevano serbare insidie. Alcuni sacerdoti arrivarono a impegnare direttamente la propria persona nel tentativo di acquisire l'agognata autorizzazione: nel 1906 il parroco del sobborgo di San Giovanni al Gatano riferì a Maffi di aver fatto in passato «prediche al Municipio» per ottenere l'insegnamento religioso nella scuola locale, tuttavia invano. ⁴⁹ A Pontedera, nel 1910, il catechismo non era insegnato «perché il Comune e l'ispettore scolastico non lo permett[evano]», nonostante «le premure» fatte personalmente dal parroco: ⁵⁰ la rottura intervenuta da tempo fra i democratici cristiani di Gronchi e la maggioranza liberale al potere andava a discapito dell'iniziativa del sacerdote. ⁵¹ Da quanto detto, si capisce perché clero e laicato attribuissero grande importanza alla possibilità d'influire sulle scelte del governo locale: fra i vantaggi che essi speravano d'ottenere dai contatti con il nota-

⁴⁸ Statuto della *Lega fra i padri di famiglia* di Bientina, art. 2, in ASDPi – AAPi, *Carteggio e atti relativi alle parrocchie*, fasc. 39 (Bientina).

⁴⁹ Questionario in data 22 agosto 1906, in ASDPi – AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 55 [Visita 1904-1907], fasc. 6 (S. Giovanni al Gatano). È da notare come si fosse prima del Regolamento Rava, risalente al 1908: in teoria dunque il Comune avrebbe avuto l'obbligo di far impartire il catechismo su richiesta dei genitori (cui il parroco dovette certamente ricorrere), ma ciò nei fatti non avvenne.

⁵⁰ Questionario in data 16 giugno 1910, in ASDPi – AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 4.

⁵¹ Cf. *supra*, 406-7.

bilato, e soprattutto dall'instaurarsi delle alleanze clericomoderate in campo amministrativo, la difesa o l'introduzione del catechismo nelle scuole pubbliche deteneva uno dei primi posti. Da un lato, infatti, la conquista dei Comuni significava quasi certamente garantire l'insegnamento religioso ai bambini, dall'altro impedire che una vittoria elettorale degli avversari portasse alla sua soppressione dove ancora era assicurato.

Un ultimo problema con cui i sacerdoti dell'arcidiocesi potevano dover fare i conti era la carenza di docenti idonei a fornire l'istruzione religiosa. Impegnare i genitori di fronte alle autorità municipali e ottenere l'avallo di queste ultime serviva a poco, se poi nelle scuole non vi erano maestri in grado di parlare di catechismo nonché disposti a farlo. Le personali convinzioni di chi aveva il compito d'insegnare divenivano così un importante elemento di discriminazione: nel 1905 il parroco di Cascina informò di come il catechismo non fosse argomento delle lezioni perché «i maestri non [erano] dei nostri principi»;⁵² una situazione opposta sarebbe stata segnalata pochi mesi più tardi da Bientina, dove l'istruzione religiosa era garantita «dai maestri comunali, i quali [erano] cattolici».⁵³ La nomina degli insegnanti avveniva tramite concorsi pubblici promossi dalle autorità scolastiche locali, e in teoria, dunque, i parroci non avevano la possibilità d'influirvi: ciò non toglie, tuttavia, che fra i membri del clero alcuni tentassero di ricorrere a vie traverse per assicurarsi docenti di provata fede cattolica. Nel 1909 il parroco di Calcinaia si rivolse a Maffi per chiedergli di raccomandare una «maestra buona e brava» per la locale scuola primaria;⁵⁴ quello di Vicopisano scrisse all'arcivescovo nel giugno 1911 per informarlo di come all'imminente concorso per maestro comunale intendesse presentarsi «un nemico di Dio, un vero demonio», di cui il sacerdote aveva letto «un articolo pubblicato in un giornale anarchico»: alla Curia pisana si chiedeva di «mandare qualche concorrente bravo e sicuro da opporsi», nella speranza di evitare che gli alunni finissero sotto l'influenza di tale soggetto.⁵⁵ Casi di questo tipo erano comunque un'eccezione: per il resto il clero poteva solo augurarsi che in ogni classe vi fosse un docente non ostile o indifferente alla religione cattolica e ben istruito circa i suoi contenuti. Al riguardo, i documenti delle visite pastorali indicano che il catechismo aveva più probabilità di essere impartito laddove gli in-

52 Questionario in data 10 novembre 1905, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 54 [Visita 1904-1907], fasc. 20 (Cascina).

53 Questionario in data 26 gennaio 1906, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 53 [Visita 1904-1907], fasc. R (Bientina).

54 Il parroco di Calcinaia a Maffi, 27.07.1909, in ASDPi - AAPi, *Carteggio e atti relativi alle parrocchie*, fasc. 32 (Calcinaia).

55 Il parroco di Vicopisano a Maffi, 12.06.1911, in ASDPi - AAPi, *Carteggio e atti relativi alle parrocchie*, fasc. 34 (Vicopisano).

segnanti erano di sesso femminile: le maestre si rivelavano nel complesso molto più propense dei maestri a parlare di religione perché più interessate e preparate in materia. Dietro a quest'asimmetria di genere è da scorgere certamente quel fenomeno di 'femminizzazione' della religione che si esprimeva in una maggiore partecipazione delle donne alla vita ecclesiale, e che portava a una loro più accurata conoscenza dei contenuti della fede cattolica rispetto agli uomini: quante avevano la responsabilità d'insegnare, così, potevano riconoscere nella scuola un ulteriore ambito in cui svolgere quell'opera di apostolato tante volte invocata dai sacerdoti.

La situazione descritta fin qui non accontentava nessuno: i cattolici dell'arcidiocesi ritenevano urgente far ritorno al dettato della legge Casati, mentre socialisti, anarchici e repubblicani aspiravano a una completa (e definitiva) cancellazione del catechismo nelle scuole elementari, identificando nella sua sopravvivenza un limite allo sviluppo del pensiero razionale fra le classi popolari e dunque un ostacolo alla loro emancipazione, oltre che un'ingerenza confessionale in un settore di responsabilità pubblica. Appunto questo dualismo, nei primi anni del Novecento, si propose con un'intensità inedita sul piano nazionale. Le sollecitazioni per l'abolizione dell'istruzione religiosa si moltiplicarono: il congresso della Federazione del Libero Pensiero organizzato a Roma nel 1904 – al quale parteciparono anche le sezioni di Pisa e Pontedera – parlò dell'importanza di avere scuole del tutto laiche;⁵⁶ sempre nella capitale, la neoeletta giunta del sindaco Ernesto Nathan (1845-1921)⁵⁷ fu artefice, nei primi giorni del 1908, di un appello indirizzato al governo per chiedere la fine di ogni presenza religiosa negli istituti scolastici pubblici, in un momento in cui anche la Lega democratica nazionale di Murri si diceva favorevole all'abbandono del catechismo nelle scuole. Istanze di questo tipo prepararono il terreno alla mozione con la quale il deputato socialista Leonida Bissolati (1857-1920) invitò il parlamento ad assicurare «il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venisse impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso».⁵⁸ Se il documento – discusso nel febbraio 1908, pochi giorni dopo l'approvazione del Regolamento Rava – alla fine non fu accolto,⁵⁹ ciò dipese anche dalla forte mobilitazione dei cattolici della penisola, inclusi quelli dell'arcidiocesi retta da Maffi: qui i parroci ricorsero al

⁵⁶ Cf. Bertolucci, «La Toscana per Ferrer», 75.

⁵⁷ Di origini ebraiche, Nathan fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913, nonché Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia – la principale organizzazione massonica della penisola – negli anni 1896-1904 e 1917-1919. Fra gli studi dedicati alla sua figura segnalò quello di Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio*.

⁵⁸ Cf. Mola, *Storia della massoneria italiana*, 267.

⁵⁹ I verbali del dibattito parlamentare sulla mozione Bissolati (18-27 febbraio 1908) sono pubblicati in Aquarone, *Lo Stato catechista*, 67-391.

pulpito per denunciare ai fedeli le manovre anticlericali del partito socialista, le associazioni cattoliche inviarono telegrammi di protesta a Roma, e la stessa Direzione diocesana scrisse ai deputati eletti localmente per esortarli a stare in guardia, avvertendoli di come «l'abolizione dell'insegnamento religioso» rientrasse fra i piani di quanti ambivano a «togliere dalla società ogni influenza della fede e della morale cristiana», elementi indispensabili per l'ordine sociale.⁶⁰

Anche il varo della legge sull'avocazione delle scuole elementari allo Stato (legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911)⁶¹ suscitò il malcontento e le proteste dei cattolici dell'arcidiocesi di Pisa al pari di quanto avvenne nel resto d'Italia. Da un lato vi era la tradizionale diffidenza verso lo Stato liberale e la paura di veder diminuita la propria capacità d'influenza sul settore scolastico attraverso gli organi del governo municipale; dall'altro preoccupava che la legge fosse passata in parlamento grazie al voto congiunto di liberali, socialisti e repubblicani, e che l'idea dell'avocazione incontrasse da tempo il plauso della massoneria italiana:⁶² ciò che si temeva, in definitiva, era che la «statizzazione» della scuola primaria fosse il pretesto per giungere alla sua completa «laicizzazione», come ebbe a scrivere un giornale cattolico della Versilia già nell'estate del 1910, al momento della presentazione del progetto di legge.⁶³ In verità, la situazione del catechismo nelle scuole pubbliche dell'arcidiocesi non sarebbe granché mutata dopo il 1911, continuando ad apparire molto precaria: per radicare le nuove generazioni nella professione della fede cattolica e tenerle al riparo da influssi deleteri, il clero e il Cardinale Maffi si trovarono di conseguenza costretti, proprio come in passato, a confidare piuttosto sul miglioramento dell'istruzione catechistica offerta nelle parrocchie. Vi era tuttavia anche un'altra possibilità, quella rappresentata dagli istituti degli Ordini e delle congregazioni religiose (specie femminili), dove i bambini potevano effettivamente ricevere una solida e approfondita educazione catechistica.

L'esaltazione delle scuole private *cattoliche* a confronto con le *laiche* scuole pubbliche era un tratto caratteristico della cultura del cattolicesimo italiano d'inizio secolo, peraltro ricollegabile direttamente al magistero della Santa Sede: nell'enciclica *Custodi di quella fede* (1892), infatti, Leone XIII aveva esplicitamente contrapposto gli isti-

⁶⁰ *La religione nelle scuole*, in *Giornale di Pisa* (04.01.1908). Il messaggio inviato ai deputati eletti nella provincia di Pisa fu redatto da Augusto D'Antilio, all'epoca presidente della Direzione diocesana.

⁶¹ Di questa legge tratta Bonetta, «L'avocazione della scuola elementare».

⁶² Cf. Conti, «Massoneria, scuola e questione educativa», 23.

⁶³ *Contro la provincializzazione della scuola primaria*, in *L'Eco Versiliese* (03.07.1910). L'articolo parlava di «provincializzazione» come sinonimo di «statizzazione», in quanto lo Stato avrebbe dovuto esercitare la propria responsabilità sulle scuole primarie attraverso degli appositi consigli scolastici provinciali.

tuti retti da membri del corpo ecclesiastico a un'istruzione pubblica caduta nelle mani della «Massoneria».⁶⁴ Nelle scuole confessionali il catechismo non andava incontro a limitazioni di sorta, anzi costituiva il perno dell'educazione fornita a bambini e ragazzi: più in generale poi i contenuti di tutte le materie d'insegnamento, affidate a suore o religiosi di sesso maschile e non a maestri laici, erano filtrati attraverso i principi della religione cattolica. Si capisce allora perché il Padre Gaetano Zocchi, scrivendo sulla *Civiltà Cattolica* nel 1905, esortasse i padri di famiglia a tenere i figli «lontani da certe scuole pubbliche» e a mandarli invece «alle scuole e ai convitti cattolici privati» ogni volta che fosse stato loro possibile.⁶⁵ La preferenza del gesuita era netta e rifletteva il suo giudizio negativo sull'educazione garantita dallo Stato liberale. A voci come questa faceva da contraltare la descrizione degli istituti cattolici nei giornali e nelle riviste anticlericali, che tendevano a presentarli come luoghi dove i giovani avrebbero visto menomate le proprie facoltà intellettuali e dove, nei casi peggiori, sarebbero divenuti vittime delle perversioni e degli abusi di frati e sacerdoti. Anche tale ambito, insomma, non riusciva a sfuggire alla contrapposizione fra i due schieramenti.

In diverse località dell'arcidiocesi di Pisa il clero sapeva di poter contare sugli Ordini religiosi per il delicato compito di educare la gioventù: a inizio Novecento gli istituti privati erano presenti in buon numero, e non mancavano neppure le cosiddette «scuole di religione» (come quella aperta a Pisa dai Salesiani nel 1906), le quali erano a tutti gli effetti dei corsi di catechismo rivolti in prevalenza alle classi popolari. Spesso, nei questionari delle visite, i parroci di centri in cui si trovavano strutture rette da religiosi evidenziarono i benefici apportati dalla loro presenza: a Casciavola, ad esempio, queste erano le sole a garantire l'istruzione catechistica, assente invece nelle scuole pubbliche;⁶⁶ d'altra parte alcuni sacerdoti che non potevano disporre di tale ausilio espressero il desiderio di una prossima venuta di frati e suore nelle loro parrocchie. Si è detto di come Maffi si preoccupasse di chiamare nell'arcidiocesi famiglie religiose sia maschili che femminili;⁶⁷ ciò condusse a un incremento degli istituti privati d'educazione (asili, scuole, collegi), in particolare di quelli gestiti da suore ascritte alle congregazioni di voti semplici.

Una delle prime congregazioni fatte arrivare dall'arcivescovo fu quella delle Figlie di Gesù, che nella primavera del 1905 inaugurarono a Pisa un asilo infantile e una scuola elementare destinata a bam-

⁶⁴ Leone XIII, «Custodi di quella fede», 1578.

⁶⁵ [Zocchi], «Scuole pubbliche e scuole private. Doveri delle famiglie cattoliche», 691.

⁶⁶ Cf. questionario in data 14 settembre 1906, in ASDPi – AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 54 [Visita 1904-1907], fasc. 2 (*Casciavola*).

⁶⁷ Cf. *supra*, 343.

bine e ragazze di ogni estrazione sociale, ma soprattutto a quelle provenienti dalle famiglie operaie della parrocchia cittadina di San Nicola. A guidare il gruppo di religiose era Maria Caterina Geninatti (1852-1919),⁶⁸ in seguito autrice di alcuni scritti dedicati al problema della formazione dei giovani dai quali emerge con chiarezza la *Weltanschauung* alla base dell'educazione impartita nel suo istituto e dunque, verosimilmente, anche nelle altre strutture confessionali sul territorio diocesano: alcune allusioni velate o esplicite all'universo 'sovversivo' presenti in tali documenti rendono non superfluo soffermarvisi ai fini della trattazione.

Nella *Lettera sull'importanza dell'istruzione religiosa*, pubblicata a Pisa nel 1908, la Geninatti si dilungò a spiegare perché la religione cattolica andasse considerata come il fulcro del progresso morale e civile della società e come la più sicura garanzia d'ordine: a suo dire era stato proprio l'abbandono dei principi del cattolicesimo, anche in campo educativo, a produrre «le rivoluzioni, [...] l'anarchia e la ribellione» e ad aver «affilato il pugnale degli assassini, inventate le bombe» degli attentati libertari di fine Ottocento.⁶⁹ La dottrina di Cristo non aveva nulla da invidiare «ai socialisti colle loro utopie» e «agli anarchici cogli eccessi de' loro disordini»:⁷⁰ essa soltanto, anzi, poteva assicurare la prosperità del consorzio umano. Da tali considerazioni, figlie di quell'atteggiamento di condanna verso la modernità maturato nel cattolicesimo italiano ed europeo durante il XIX secolo, la Geninatti faceva discendere l'importanza di avviare la gioventù alla conoscenza del catechismo, e di farlo il prima possibile: nuove generazioni saldamente radicate nella fede avrebbero potuto invertire il cammino di una società che andava «in isfacelo»⁷¹ e riaffermare il carattere cristiano di quest'ultima, operazione che giocoforza - anche se la religiosa non lo diceva espressamente - implicava di debellare la minaccia rappresentata da socialismo e anarchismo.

Contenuti pressoché analoghi si sarebbero avuti in *Ai giovani*, edito nel dicembre 1911: di nuovo, i mali della società erano ricondotti dalla Geninatti all'allontanamento degli uomini dal «principio religioso cristiano».⁷² In un capitolo del libro, quindi, l'estendersi del-

68 Suor Maria Caterina Geninatti nacque a Savigliano, in Piemonte, nel 1852. Dopo aver lavorato per anni come maestra di scuola, scelse di vestire l'abito religioso nel 1887, all'età di 35 anni, dedicandosi in seguito all'attività d'insegnamento nell'istituto delle Figlie di Gesù di Carrara, di cui divenne in breve tempo Superiora. Acconsentendo alla proposta dell'Arcivescovo Maffi di fondare un nuovo istituto a Pisa, nel 1905 si trasferì assieme a quattro consorelle: la sua attività nella struttura pisana sarebbe proseguita ininterrottamente fino alla sua morte. Su di lei si veda Ferrucci, *La Conciliazione auspicata*.

69 Geninatti, *Lettera sull'importanza*, 13.

70 Geninatti, *Lettera sull'importanza*, 16.

71 Geninatti, *Lettera sull'importanza*, 14.

72 Geninatti, *Ai giovani*, 71.

la miscredenza era posto in connessione con la crescita del numero di quanti volevano «una proprietà comune, un lavoro indiviso, un riposo senza pace, una famiglia senza capo»: il socialismo non veniva menzionato nel testo, ma è chiaro che proprio questo fosse uno dei «sistemi inconsulti, irrazionali, sbagliati nelle premesse, inattuabili nella pratica, disastrosi nelle loro conseguenze» condannati dall'autrice.⁷³ Per salvare la società da tale pericolo e dal procedere verso un rinato paganesimo, la religiosa esortava tutti a rivolgersi «alla più importante delle mansioni», ossia a «educare e istruire la gioventù» attingendo ai principi del cattolicesimo:⁷⁴ lo stesso compito cui lei attendeva ormai da anni nell'istituto pisano, dove bambine e ragazze sottostavano all'obbligo di ricevere l'istruzione catechistica e dove l'intera educazione era impartita in primo luogo «in base alla morale cristiana».⁷⁵ Non è dato sapere se le lezioni tenute dalla Geninatti e dalle sue collaboratrici contenessero accenni alle ideologie 'sovversive' al pari degli scritti appena citati: questi ultimi, comunque, fanno legittimamente supporre che il complesso dell'attività didattica svolta dalle suore mirasse a preparare individui disposti a contribuire all'opera di restaurazione cristiana, dunque in grado di tenersi alla larga dai soggetti politici contrassegnati da accenti anticlericali e/o antireligiosi e di opporgli all'occorrenza in difesa della religione e della Chiesa.

4.3 Il Cardinale Maffi e la 'buona stampa'

Da parte dell'arcivescovo di Pisa, gli appelli al clero affinché fosse curata l'istruzione religiosa nelle parrocchie procedevano quasi di pari passo con quelli per la diffusione della cosiddetta 'buona stampa', ossia dei giornali e dei periodici informati al punto di vista cattolico. Era un aspetto cui Maffi attribuiva grande importanza, individuando nella stampa un formidabile veicolo d'opinioni e un mezzo di formazione delle coscienze dal quale non sarebbe stato possibile prescindere per garantire la salute del gregge, soprattutto di fronte alla circolazione massiccia di fogli e opuscoli 'sovversivi'. Le idee cattive andavano combattute con le idee buone, e proprio a questo doveva servire la stampa cattolica, contribuendo a quell'opera profilattica cui era deputato anche l'insegnamento del catechismo. Da giovane Maffi aveva avuto modo di lavorare in ambito giornalistico come redattore del *Ticino*, periodico cattolico di Pavia:⁷⁶ un'esperien-

⁷³ Geninatti, *Ai giovani*, 92.

⁷⁴ Geninatti, *Ai giovani*, 121.

⁷⁵ Geninatti, *Lettera sull'importanza*, 29 (*Regolamento per le scuole dell'istituto*, art. 1).

⁷⁶ Cf. Stefanini, *Il cardinale Maffi*, 6.

za che gli aveva fatto maturare la convinzione della necessità strategica dei giornali nella società moderna, e che in seguito avrebbe inciso significativamente sui caratteri del suo episcopato pisano. Di ciò è prova l'impegno da lui profuso per creare testate cattoliche in un'arcidiocesi che al momento del suo arrivo ne era del tutto sprovvista. Già nel gennaio 1905 cominciarono le pubblicazioni settimanali del *Giornale di Pisa*, il quale scelse per motto il «Restaurare tutto in Cristo» di Pio X:⁷⁷ esso avrebbe fatto della polemica antisocialista un proprio tratto distintivo, configurandosi inoltre come un importante strumento di comunicazione fra la Curia arcivescovile e il clero diocesano. Nel 1911 uscì quindi *Per il bene*, giornale dai contenuti prevalentemente religiosi, e solo due anni più tardi il *Messaggero Toscano*, pensato per ottenere una diffusione almeno regionale. Questi risultati furono il prodotto di uno sforzo notevole, che impegnò le energie di sacerdoti e laici e che andò in parallelo al tentativo di Maffi di contribuire allo sviluppo della stampa cattolica sull'intero territorio della penisola.

Nel giugno 1907 fu costituita a Roma la Società editrice romana (SER), senza dubbio «l'iniziativa più significativa nella storia del giornalismo cattolico italiano del primo Novecento»:⁷⁸ alla sua testa vi era Giovanni Grosoli (1859-1937), già presidente dell'Opera dei Congressi nel biennio 1902-1904.⁷⁹ Da quel momento in poi l'impresa acquisì varie testate giornalistiche, a partire dal romano *Corriere d'Italia* (1907) e dall'*Avvenire d'Italia* di Bologna (1910), nell'intento di creare un vero e proprio *trust* della stampa cattolica in grado di assurgere a rilevanza nazionale.⁸⁰ Ora, all'origine di questo progetto vi fu Maffi stesso: sul finire del 1902, infatti, ancora amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Ravenna, fu lui a esporre a Grosoli il piano di quello che sarebbe divenuto il futuro *trust*.⁸¹ Dopo il 1907 era ovvio, di conseguenza, che l'ormai arcivescovo di Pisa sostenesse apertamente la causa dei fogli della SER,⁸² i quali esprimevano una tipologia di giornalismo che incontrava la sua piena approvazione.

Il problema che egli intendeva affrontare era quello della tradizionale inferiorità della stampa cattolica a confronto con i periodici liberali e socialisti, un'inferiorità che riguardava tanto l'ambito quan-

⁷⁷ *Il Giornale di Pisa*, in *Giornale di Pisa* (29.01.1905).

⁷⁸ Majo, *La stampa cattolica in Italia*, 130.

⁷⁹ Su Grosoli si veda Albertazzi, s.v. «Grosoli, Giovanni», in DSMCI, 2.

⁸⁰ La storia della SER è ricostruita da Giovannini, *Cattolici nazionali*.

⁸¹ Cf. Giovannini, *Cattolici nazionali*, 25.

⁸² Alla vigilia della Grande Guerra la SER avrebbe detenuto la proprietà, oltre che del *Corriere d'Italia* e dell'*Avvenire d'Italia*, anche del *Momento* (Torino), del *Corriere di Sicilia* (Palermo), dell'*Italia* (Milano) e del *Messaggero Toscano* (Pisa): un ventaglio di periodici capace di afferire veramente alla dimensione nazionale.

tativo della diffusione delle testate che quello qualitativo del loro ammodernamento tecnico e contenutistico.⁸³ Si trattava di qualcosa di largamente risaputo: in un *Censimento della stampa cattolica in Italia* pubblicato nel 1903, il sacerdote napoletano Alfonso Ferrandina (1869-1955) si era trovato a constatare con rammarico l'arretratezza del giornalismo cattolico della penisola, sostenendo, fra l'altro, che se questo «avesse avuto in tutto il secolo decimonono un progrediente sviluppo», «la tempesta della rivoluzione non avrebbe sommerse nelle sue onde turbolenti le libertà del popolo cristiano, [...] come pure oggi non ci troveremmo alle prese del socialismo».⁸⁴ Considerazioni sul problema sarebbero state espresse anche alla Settimana Sociale di Firenze del 1909, dove un relatore notò come i giornali cattolici d'Italia fossero allora «meno assai di quello che erano in Germania nel 1880».⁸⁵ La speranza di Maffi era che le testate del *trust* potessero rimediare a questo quadro sconcertante, proponendo un giornalismo all'avanguardia per contenuti e grafica, aperto ai problemi della vita politica italiana e in grado di far dimenticare la tradizionale opposizione dei cattolici allo Stato liberale, smarcato, quindi, dalle posizioni temporaliste della stampa integrista e per certi versi sensibile alle innovazioni culturali introdotte dai periodici murriani di fine Ottocento; un giornalismo favorevole alle intese clericomoderate e ovviamente aggressivo nei confronti delle forze politiche anticlericali, a cominciare dal socialismo. I fogli raccolti sotto la SER dovevano essere sì di 'principio', ma anche e soprattutto di 'penetrazione',⁸⁶ capaci di raggiungere quante più classi e ambienti sociali possibili in modo da far valere il punto di vista cattolico di fronte all'opinione pubblica, e al contempo di contrastare efficacemente la diffusione della stampa 'cattiva' nelle parrocchie della penisola.

Se l'arcivescovo di Pisa riconosceva nei giornali del *trust* l'auspicata soluzione a molti problemi, per Roma invece essi stessi costituivano una fonte di preoccupazione. Personalmente non alieno da una certa diffidenza verso la stampa in genere, Pio X, e con lui alcuni dei suoi più stretti collaboratori – ad esempio il Cardinale Gaetano De Lai (1853-1928), segretario della Congregazione Concistoriale dal 1908 –, scorgeva nella linea portata avanti dalla SER e appoggia-

83 Sulla situazione complessiva della stampa italiana a inizio Novecento si veda Castronovo, Giacheri Fossati, Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età liberale*; Forno, *Informazione e potere*. Per la sola stampa cattolica rimando invece, oltre che al già citato volume di Majò, a Malgeri, s.v. «La stampa quotidiana e periodica e l'editoria», in DSMCI, I/1, e a Lucatello, s.v. «Giornalismo cattolico», in *Enciclopedia cattolica*, 6.

84 Ferrandina, *Censimento della stampa cattolica*, 350.

85 Bertone, «Stampa popolare», 113.

86 Cf. Giovannini, *Cattolici nazionali*, 38.

ta da Maffi una possibile forma di modernismo ‘pratico’,⁸⁷ il frutto di un compromesso, di un adattamento alla cultura moderna, il quale si sarebbe tradotto nella riduzione dello spazio concesso dai giornali alle questioni religiose e nella loro indifferenza per la difesa della dottrina cattolica e dei diritti della Chiesa.⁸⁸ Per il papa, alla stampa di ‘penetrazione’ era da preferire di gran lunga la stampa di ‘principio’, rappresentata ad esempio da *L'Unità Cattolica* di Firenze o da *L'Italia Reale* di Torino: testate di cui erano noti i limiti e che non avevano alcuna possibilità di competere con quelle di altro colore, ma che nondimeno ricevevano costanti sussidi dalla Santa Sede in virtù del loro ruolo di alfieri dell'ortodossia. Negli anni successivi al 1909, questa divergenza di vedute fra Pisa e Roma fu all'origine di un intenso carteggio che Maffi condusse soprattutto con De Lai, ma anche con Merry del Val. Scrivendo a quest'ultimo nell'agosto del 1912, l'arcivescovo notò come ormai potesse parlarsi di «due trust» nel panorama della stampa cattolica italiana, quello della SER e quello dei fogli integrati, i quali però avrebbero rivelato una netta «inferiorità di valore e di tecnica giornalistica e di diffusione», tale da non consentirgli di stare sul mercato in assenza di aiuti economici.⁸⁹ Da parte di Maffi si aveva il tentativo di perorare la causa dei giornali controllati dall'impresa di Grosoli tramite delle rassicurazioni sul loro carattere e la sottolineatura dei buoni risultati da essi raggiunti, cosa che a suo dire doveva indurre a sostenerli nell'interesse della causa cattolica: Merry del Val, tuttavia, si mostrò di ben altro avviso. Nella propria risposta, il cardinale segretario di Stato fu risoluto nel marcare la diversità d'opinioni e nel focalizzare l'attenzione sul piano dei principi, sostenendo che per rendere «veramente cattolici» i periodici del *trust* sarebbero servite «non semplici modificazioni, ma sostanziale trasformazione», poiché «il tipo del giornale cattolico [era] unico e quale lo v[oleva] il papa», cioè confessionale nella forma più schietta, senza attenuazioni di sorta.⁹⁰ Tali affermazioni erano il preludio all'*Avvertenza* con cui, nel dicembre successivo, la Santa Sede avrebbe dichiarato i giornali della SER come non conformi alle direttive pontificie, e a una circolare del gennaio 1913 finalizzata a vietarne la lettura agli ecclesiastici della penisola.

Impegnando la propria persona nella difesa delle testate del *trust* presso le alte gerarchie vaticane, Maffi finì per accrescere la diffidenza che Roma nutriva nei suoi confronti a causa delle preesistenti ac-

⁸⁷ Così si legge in Giovannini, *Cattolici nazionali*, 57.

⁸⁸ Cf. in proposito Dieguez, «Se fossi papa proibirei tutti i giornali».

⁸⁹ Maffi a Merry del Val, 05.08.1912, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1912, rubr. 80, fasc. unico.

⁹⁰ Merry del Val a Maffi, 13.08.1912 (minuta), in ASV, *Segreteria di Stato*, 1912, rubr. 80, fasc. unico.

cuse di modernismo,⁹¹ che si sarebbe dissolta solo con la scomparsa del pontefice. Oggetto della controversia, in realtà, non erano unicamente gli attributi da dare alla stampa cattolica, ma più in generale la definizione del suo ruolo nel processo di riconquista cristiana della società. Per conseguire quest'obiettivo – secondo quanto De Lai ebbe a confidare allo stesso Maffi nell'estate del 1912 – Pio X puntava soprattutto su altri strumenti, ponendo la stampa «in seconda linea».⁹² Al contrario, l'arcivescovo di Pisa riteneva che giornali e periodici fossero mezzi indispensabili per realizzare il proposito dell'*instaurare omnia in Christo*: ai cattolici italiani si sarebbe presentata l'urgenza di ricorrere in modo massiccio e adeguato (con opportune dotazioni tecniche e finanziarie) a questi portati della modernità, divenuti ormai un potente fattore di condizionamento delle coscienze e d'indirizzo dell'opinione pubblica; sottovalutare l'importanza della carta stampata, accontentarsi dei fogli integristi, avrebbe significato di fatto lasciare tale campo a socialisti e liberali, allontanando così la prospettiva del ritorno alla *societas christiana*. Ecco spiegato, al fondo, il perché della battaglia sostenuta da Maffi negli anni precedenti alla guerra: egli non dissentiva dalle convinzioni di principio del papa, semplicemente auspicava lo sviluppo di un giornalismo più adatto ai tempi, sicura espressione del punto di vista cattolico, e tuttavia dotato di flessibilità quanto ai modi con cui manifestare questo suo carattere. Il cardinale denotava insomma un certo pragmatismo, lo stesso riscontrato a proposito dell'associazionismo cattolico più votato all'azione in campo sociale: alla base di questo atteggiamento, senz'altro, doveva esservi anche la sua esperienza alla guida dell'arcidiocesi di Pisa, dove la stampa si configurava come uno dei principali veicoli della propaganda anticlericale.

L'alta percentuale di analfabetismo registrabile nell'arcidiocesi a inizio Novecento – fra il 40 e il 50%, in linea con la media nazionale – non ostacolava granché la circolazione della 'cattiva stampa'. Durante la propria visita apostolica, La Fontaine fu informato di come nella città di Pisa fossero oltre seimila i periodici liberali e 'sovversivi' distribuiti ogni giorno, «cagione e leva potentissima della demoralizzazione del popolo».⁹³ Nelle campagne la situazione non era molto migliore: solo le comunità più isolate sfuggivano alla diffusione dei giornali e degli opuscoli di propaganda. Spesso, poi, la pratica della lettura collettiva nei circoli o in altri luoghi di ritrovo permetteva anche a quanti non erano in grado di leggere di venire a contatto con il verbo socialista, anarchico o repubblicano: a mieterne succes-

91 Cf. *supra*, 407.

92 De Lai a Maffi, 14.08.1912, citato in Dieguez, «Se fossi papa proibirei tutti i giornali», 26, e in Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 641.

93 ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica* 41, Pisa, fasc. 1.

si in questo modo era ad esempio una rivista satirica come *L'Asino*, le cui pagine a colori erano infarcite di vignette che ritraevano i membri del clero e degli Ordini religiosi in pose e atteggiamenti immorali, per non dire ripugnanti. L'impegno di Maffi a creare nuove testate locali e le esortazioni da lui rivolte ai sacerdoti affinché promuovessero la 'buona stampa' sono da inquadrare in questo contesto. Talvolta egli si spinse fino a suggerire le modalità concrete con cui far circolare i fogli cattolici, come in una lettera dell'autunno 1910 destinata al parroco di Barga:

Io crederei di insistere per un lavoro di diffusione della buona stampa. È vero, si sono diffusi, e largamente, i foglietti dell'Unione P.[opolare], ma sono acquazzoni che bagnano un momento, e non pioggia regolare e continua. Crederei conveniente e necessario qualche giornale quotidiano alle famiglie, nei caffè, nelle osterie, e poi nelle famiglie numerosi i fogliettini che portano un buon pensiero.⁹⁴

Quali furono gli effetti di tali sollecitazioni? Alcuni parroci, rispondendo al questionario della visita pastorale, descrissero le iniziative adottate a sostegno della stampa 'buona' e a detrimento di quella 'cattiva', così che è possibile farsi un'idea al riguardo. Almeno nelle piccole località di campagna, intanto, il clero riusciva a svolgere ancora una tradizionale funzione di controllo e censura sulle letture del popolo e dunque sui giornali, sottratti ai parrocchiani quando ritenuti pericolosi per la fede e per i costumi (e spesso dati alle fiamme!): presupposto necessario era ovviamente che i lettori riconoscessero nel parroco un'autorità superiore, il che non avveniva nel caso dei dichiarati militanti anticlericali. L'attività pro 'buona stampa', in generale, presentava un limite nella carenza di risorse economiche delle parrocchie e talvolta anche di collaboratori laici giudicati affidabili dai sacerdoti: non era raro, quindi, che questi ultimi si trovassero a procedere per espedienti. Il parroco di Santa Marta, a Pisa, tentò prima del 1909 d'impiantare «una rivendita di giornali cattolici» presso la canonica, ma l'iniziativa non portò a risultati tangibili - «nessuno li prendeva» - e dovette cessare in breve tempo.⁹⁵ Quello di San Lorenzo alle Corti si preoccupava nel 1912 di spedire a proprie spese alcune copie del *Giornale di Pisa* alle famiglie della parrocchia, e lo stesso dichiarò di fare un anno più tardi il parroco di Cappella grazie all'«aiuto di anime generose, specie nell'elemen-

⁹⁴ Maffi al parroco di Barga, 08.10.1910 (copia), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 2 (*Barga città*).

⁹⁵ Questionario in data 8 settembre 1909, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 6 (*Città*).

to femminile».⁹⁶ Interessante è poi una testimonianza proveniente da San Giorgio a Bibbiano: nel 1912 il locale parroco riferì di aver introdotto i «più fidi elementi del circolo cattolico» in alcuni ritrovi pubblici dove i socialisti erano riusciti a far approvare l'abbonamento a *L'Avanti* e a *L'Asino*, così da potervi condizionare le successive decisioni e vedervi finalmente «esclusa quella stampa perversa».⁹⁷

Nonostante il carattere poco organizzato e spesso perfino episdico delle iniziative del clero, la 'buona stampa' ottenne una discreta diffusione nell'arcidiocesi di Pisa prima della Grande Guerra: questo, almeno, rivelano i questionari della visita del 1909-1913, molto ricchi d'informazioni in proposito. Allora i periodici cattolici più letti nelle parrocchie erano il *Giornale di Pisa* (la cui tiratura ammontava in tutto a 2.300 copie), il *Corriere d'Italia* e *l'Avvenire d'Italia*, ossia l'organo ufficioso della Curia pisana e le due principali testate del *trust* della SER:⁹⁸ scelte che a monte dovevano risentire anche delle personali preferenze di Maffi, di certo note a clero e laicato.

L'accentuato interesse del cardinale per le vicende della stampa cattolica – sia a livello diocesano che nazionale – caratterizzò anche l'epoca successiva alla deflagrazione bellica: ne è prova l'omelia da lui tenuta per la Pasqua del 1915 e poi pubblicata con il titolo di *Per il giornalismo cattolico in Italia*, in cui il prelado espose in dettaglio il proprio pensiero circa l'importanza di curare la diffusione dei fogli cattolici.

Io non ho mai fatto Visita Pastorale senza interessarmi soprattutto e con particolare diligenza di due cose – della chiavina del S. Ciborio per cercarvi, nella sua lucentezza, i segni di un uso frequente, indice di zelo del parroco, di vita veramente cristiana ne' fedeli [...] – e dei giornali che arrivano e sono letti nella parrocchia.⁹⁹

Così Maffi, che nel proprio intervento sottolineava la centralità della stampa nella società moderna e il suo ruolo nel plasmare le menti e le coscienze. I successi dei socialisti e degli altri militanti 'sovversivi' si sarebbero spiegati in buona misura con il ricorso ad essa:

⁹⁶ Questionario in data 10 settembre 1913, in ASDPi – AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 59 [Visita 1913-1919], fasc. T (*Vicariato di Seravezza*).

⁹⁷ Questionario in data 20 novembre 1912, in ASDPi – AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

⁹⁸ Non è possibile sapere se *l'Avvertenza* del dicembre 1912 incidesse sulla distribuzione dei giornali della SER a livello locale, poiché i dati ricavabili dai questionari compilati dai parroci si riferiscono in massima parte a un periodo precedente.

⁹⁹ Maffi, *Per il giornalismo cattolico*, 13. Il ciborio è un elemento architettonico presente nelle chiese, destinato ad accogliere la pisside contenente le ostie consacrate: il riferimento alludeva quindi alla frequenza con cui i fedeli erano soliti accostarsi al sacramento eucaristico.

Nessuno, che abbia voluto agitar dei popoli, ha potuto fare senza di quest'arma; e nessuna conquista, nessuna rivoluzione, nessuna sommossa, specie negli ultimi tempi, s'è tentata o s'è compiuta senza il foglietto e senza il giornale.¹⁰⁰

L'arcivescovo di Pisa additava il dovere di sostenere attivamente la 'buona stampa', e a suo dire la cosa riguardava soprattutto il clero, in quanto ormai la stessa cura pastorale non poteva fare a meno di tale strumento: il giornale andava considerato non solo come un veicolo d'informazioni e di propaganda politica, ma anche come un possibile – e anzi necessario – sostegno alla diffusione del messaggio evangelico, nell'ambito di un vero e proprio apostolato religioso:

Parroci, sacerdoti del ministero [...], osservate: – voi predicate la domenica, il giornale predica tutti i giorni e a tutte l'ore; – voi aspettate i fedeli in chiesa, il giornale li insegue nelle case, li attende all'osteria, li insegue nei caffè; voi predicate mezz'ora, un'ora e poi vi ritirate, il giornale non si ritira mai e paziente qua, là aspetta di ripetere all'uno, all'altro la parola; – voi non predicate che a chi viene (e a tante chiese oggi non è chi venga!) ed il giornale arriva anche a chi non lo vorrebbe e gli si impone: dove un predicatore più pertinace ed assalitore?¹⁰¹

Le ultime parole di *Per il giornalismo cattolico in Italia* erano dedicate alla recentissima decisione di Papa Benedetto XV d'istituire l'*Opera nazionale per la buona stampa*, in assoluto la prima organizzazione a porsi come esplicito obiettivo quello di sostenere i giornali cattolici sull'intero territorio della penisola e al contempo di combattere «la propaganda esiziale e deleteria» che era imputata alla «stampa antireligiosa e settaria».¹⁰² A presentare al pontefice il progetto e lo statuto dell'*Opera* era stato, nel febbraio 1915, lo stesso arcivescovo di Pisa,¹⁰³ convinto che l'elezione di Della Chiesa avesse coinciso con l'inizio di una fase nuova e portato quindi al superamento di quella diffidenza (se non ostilità) a lungo manifestata da Roma verso i giornali della SER, seriamente danneggiati dall'*Avvertenza* voluta da Pio

100 Maffi, *Per il giornalismo cattolico*, 17.

101 Maffi, *Per il giornalismo cattolico*, 27.

102 Il Cardinale Pietro Gasparri a Maffi, 30.03.1915, citato in «Cronaca contemporanea – I. Cose romane», 231.

103 «Il bisogno, che si fa ogni dì più urgente e grave, di contrapporre stampa a stampa, ha fatto sentire e comprendere a molti cattolici la necessità di una organizzazione, che, accettando e sommando tutte le energie, anche le più piccole, e impedendo inutili dispersioni, procuri alla buona stampa un aiuto generoso e concorde e perciò rassicurante ed efficace». Maffi a Benedetto XV, 14.02.1915, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1915, rubr. 162, fasc. 3.

X.¹⁰⁴ Sfruttando dei margini d'azione che solo un anno prima gli sarebbero stati preclusi, Maffi coinvolse la Curia romana in un'iniziativa che avrebbe dovuto essere una traduzione concreta delle sue idee in fatto di stampa e che non a caso, durante la guerra, si sarebbe caratterizzata per il forte sostegno economico accordato ai quotidiani del *trust*. Non è opportuno dilungarsi sulle vicende dell'*Opera*, le quali si estendono ben oltre il periodo considerato da questa ricerca:¹⁰⁵ ciò che invece occorre rilevare, in conclusione, è come con il 1915, ma del resto già con la nascita della SER nel 1907, i personali orientamenti di Maffi sui caratteri e sulla funzione della 'buona stampa' arrivassero a incidere al livello del cattolicesimo nazionale, di certo basandosi anche sulla sua esperienza come Ordinario a Pisa.

104 Di fatto l'*Avvertenza* finì col perdere il proprio carattere di proibizione già nel novembre 1914, a soli due mesi dall'ascesa di Benedetto XV al soglio pontificio.

105 Lo scioglimento definitivo dell'*Opera* risale infatti all'aprile del 1925. Circa la vita e l'attività di quest'organizzazione si veda Tacchi, «La propaganda dell'errore». Accenni a tal riguardo sono presenti pure in Forno, *La stampa del Ventennio*, 225-6; Giovannini, *Cattolici nazionali*, 203-8; Licata, *Giornalismo cattolico*, 104; Paiano, «Pregare in guerra», 278-84.

